



Guerra. Sfolati palestinesi camminano in una via in mezzo alla devastazione di Khan Yunis, nel sud della Striscia, il conflitto tra Israele e i militanti di Hamas continua

La Corte internazionale ordina il cessate il fuoco a Israele

Il ricorso del Sudafrica

Lo sfollamento di 800mila persone è stato l'evento alla base della decisione

Israele respinge l'ordinanza Ben Gvir: Corte antisemita, la risposta è l'occupazione»

Tredici voti a favore, sia pure con qualche distinguo. Due voti contrari, tra i quali quello della vicepresidente Julia Sebutinde e quello del componente *ad hoc* israeliano. Un'astensione. È questo il voto dietro il cessate il fuoco ordinato dalla Corte internazionale dell'Aja, l'organismo dell'Onu che ieri ha imposto a Israele di «fermare immediatamente la sua offensiva militare, o ogni altra azione nel governatorato di Rafah che possa infliggere al gruppo palestinese a Gaza condizioni di vita che possano portare alla sua distruzione fisica in tutto o in parte»; di «mantenere aperto il valico di Rafah per garantire la fornitura senza ostacoli, su larga scala, dei servizi di base urgentemente necessari e dell'assistenza umanitaria»; di «adottare misure efficaci per garantire l'accesso senza ostacoli alla Striscia di Gaza di qualsiasi commis-

sione d'inchiesta, missione di accertamento dei fatti o altro organismo investigativo incaricato dagli organi competenti delle Nazioni Unite di indagare sulle accuse di genocidio», e di «presentare una relazione alla Corte su tutte le misure adottate per dare attuazione a questa ordinanza, entro un mese».

La Corte ha preso questa decisione, che con la richiesta di fermare l'offensiva fa un passo avanti rispetto alle precedenti ordinanze, perché lo sfollamento di 800mila persone da Rafah - un numero condiviso anche da Israele - costituisce un «cambiamento della situazione», previsto dalle regole della Corte. Secondo il tribunale «non sono convincenti» le misure prese da Israele, nel senso che non appaiono «sufficienti ad alleviare l'immenso rischio a cui è esposta la popolazione della Palestina come risultato dell'offensiva militare a Rafah». I legali israeliani avevano spiegato che «la città di Rafah è anche una roccaforte militare per Hamas» e che l'apertura del valico a Erez West, il sostegno alla costruzione del molo galleggiante (il Trident) e gli aiuti alla riqualificazione degli ospedali, anche a Rafah, testimoniano la volontà di minimizzare i danni ai civili. Israele ha anche negato che a Rafah ci sia un «attacco su vasta scala», ma «operazioni limitate e localizzate» e che

la tattica militare prevede «aree di fuoco limitate» e «pause» a favore dei cittadini. Un'ordinanza come quella adottata, inoltre, significherebbe che «132 ostaggi rimarrebbero a languire nei tunnel di Hamas, abbandonati» e che «Hamas sarebbe stato lasciato indisturbato e libero di continuare i suoi attacchi».

La richiesta avanzata dal Sud Africa è stata sostanzialmente accettata, anche se Pretoria aveva chiesto termini più stringenti per un primo rapporto da parte da Israele e l'accesso sicuro anche ai giornalisti.

Israele non intende applicare l'ordinanza (come non l'ha applicata la Russia in passato). «Fermare la guerra contro Hamas» sarebbe «un suicidio collettivo», ha detto il portavoce del

governo David Mencer. «Non c'è potere al mondo - ha aggiunto - che ci possa spingere a commettere un suicidio pubblico, perché è di questo che si tratta se fermiamo la nostra guerra contro Hamas»: un'opinione, questa, condivisa anche dall'opposizione. «Ci dovrebbe essere una sola risposta - ha detto il ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir - all'ordine non pertinente del tribunale antisemita dell'Aja: l'occupazione di Rafah, l'aumento della pressione militare e la completa sconfitta di Hamas». La Bbc e Times of Israel hanno già riferito di attacchi aerei nella zona del campo profughi di Shaboura, a Rafah.

I palestinesi - ai quali la Corte ha ribadito l'ordine di rilasciare gli ostaggi - e il Sud Africa, ma anche l'Egitto, la Giordania, hanno applaudito alla decisione, mentre l'Alto rappresentante Ue Josep Borrell ha spiegato che «dovremo scegliere tra il nostro sostegno alle istituzioni internazionali di *rule of law*, e il nostro sostegno a Israele».

Ieri sono stati recuperati i corpi senza vita di tre ostaggi, tra cui il franco-messicano Orion Hernandez Radoux - compagno di Shani Louk, e amico dell'italo-israeliano Keshet Casarotti, anch'essi uccisi - il brasiliano Michel Nisenbaum, e Hanan Yablonka.

—R.Es.



La Corte: «Le misure prese da Israele non appaiono sufficienti ad alleviare il rischio a cui è esposta la popolazione»